

Netanyahu di aver provocato le tensioni con gesti «irresponsabili». Avvertendo che, se non ci saranno colpi di freno, la «terza intifada» evocata da Hamas stavolta potrebbe diventare realtà. Il negoziatore palestinese Saeb Erekat definisce «esplosiva» la situazione e accusa Netanyahu: «Sta giocando col fuoco».

LE CONDIZIONI DI OBAMA

Per rilanciare il processo di pace in Medio Oriente, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha posto tre condizioni ad Israele. Secondo il *Washington Post*, che lo scrive citando fonti ufficiali Usa, le condizioni sono: una marcia indietro sui nuovi insediamenti a Gerusalemme est annunciati - provocando una crisi con Washington - quando il vicepresidente Joe Biden era in visita ufficiale in Israele; un gesto significativo e sostanziale nei confronti dei palestinesi e una dichiarazione pubblica che accetti l'inclusione nei negoziati di tutte le questioni centrali, tra cui lo statuto di Gerusalemme. Le tre condizioni di Obama, di cui le auto-

TENSIONE A TEHERAN

Tensione ieri notte a Teheran. Polizia in strada nel timore di manifestazioni in occasione della festa del fuoco, che si celebra nell'ultimo mercoledì prima del tradizionale capodanno iranico.

rità Usa non parlano ufficialmente, erano state illustrate venerdì dalla segretaria di Stato Usa Hillary Clinton a Netanyahu in una burrascosa telefonata di circa tre quarti d'ora. Siamo impegnati in consultazioni molto attive con gli israeliani sulle misure (da prendere) per manifestare il loro impegno nei confronti del processo di pace», dichiara la responsabile della diplomazia Usa. Hillary Clinton ha aggiunto che Washington ha «un impegno assoluto a difesa della sicurezza di Israele. Abbiamo un legame stretto ed indistruttibile tra Israele e gli Stati Uniti». Un appello a «mantenere calma e moderazione» a Gerusalemme è stato lanciato da Ban Ki-moon. Per avviarsi verso una risoluzione giusta di questo conflitto, è necessario che tutte le parti mantengano calma e moderazione», ha detto il segretario generale delle Nazioni Unite aprendo una conferenza stampa al Palazzo di Vetro. ♦

Intervista a Hanan Ashrawi

«Colonialisti piromani

Torni lo spirito non violento della Prima Intifada»

Quello israeliano è un governo di piromani. Sistematicamente hanno dato fuoco ad una possibilità di dialogo e hanno scelto la strada dello scontro frontale. Con un'aggravante ulteriore rispetto al passato: stavolta hanno esaltato l'aspetto religioso, ideologico, nella loro logica militarista e colonizzatrice. Ciò che sta avvenendo a Gerusalemme, su Gerusalemme riporta alla memoria la "passeggiata" di Ariel Sharon alla Spianata delle Moschee: la provocazione che innescò la seconda Intifada». A ricordarlo è una delle personalità più rappresentative della dirigenza palestinese: Hanan Ashrawi, parlamentare, più volte ministra dell'Anp, la prima donna portavoce della Lega Araba, oggi paladina dei diritti umani nei Territori. «I falchi israeliani - riflette Ashrawi - si sentono al di sopra di tutto e di tutti. Hanno umiliato il vice presidente Usa (Joe Biden), hanno chiuso la porta in faccia a Obama, fatto orecchie da mercante alle critiche dell'Unione Europea... È un delirio di onnipotenza che rischia di scatenare in Medio Oriente una nuova, devastante guer-

Non chiudere gli occhi
«Il silenzio è complicità con chi sta uccidendo ogni speranza di pace»

ra di religione». **Gerusalemme è tornata ad essere teatro di violenti scontri...**
«C'è chi ha puntato a questo, inanelando una serie di decisioni provocatorie che hanno chiarito, qualora ce ne fosse stato il bisogno, qual è la logica che anima coloro che oggi governano Israele...». **Quale sarebbe questa logica?**
«Quella militarista, colonizzatrice, impastata di nazionalismo e fondamentalismo religioso. La logica di chi non contempla il compromesso, di chi sfida apertamente le leggi internazionali, incurante delle critiche della comunità internazionale. Costoro sono dei pericolosi piromani che stanno dando fuoco alla polve-

**Chi è
Docente e progressista
ha scelto la Terza via**



HANAN ASHRAWI
PARLAMENTARE PALESTINESE
63 ANNI

È stata la portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Oslo-Washington, più volte parlamentare, la prima donna portavoce della Lega Araba, Hanan Ashrawi è espressione della società palestinese laica e progressista.

SVIZZERA-LIBIA

Critica elvetica all'Italia: troppo schierata con Tripoli

Dopo la sua visita lampo in Libia Frattini ha annunciato: Berna e Tripoli trovino un accordo entro il 5 aprile altrimenti l'Italia presenterà una proposta ai Paesi di area Schengen per consentire alla Libia di superare la "lista nera" della Svizzera. E Berna replica: «L'Italia esercita pressione dalla parte sbagliata». L'Italia critichi «la Libia, non la Svizzera», dice la presidente della commissione della politica estera della Camera bassa, Christa Markwalder. Per Markwalder, non è accettabile che uno Stato vicino si comporti così: la Confederazione elvetica - sostiene - ha agito conformemente alle regole dello spazio di Schengen ed è pronta a discutere l'abolizione delle restrizioni sui visti non appena il cittadino elvetico imprigionato in Libia, Max Goeldi, potrà rientrare in patria.

riera mediorientale».

Come fermarli?

«Isolandoli. Con i fatti, non a parole. Facendo intendere loro, con i fatti, che il tempo dell'impunità è finito. Quando parlo di fatti, penso agli accordi economici e militari che molti Paesi, l'America e non solo, hanno con Israele. Penso a pressioni diplomatiche, a manifestazioni di protesta. Il silenzio è complicità con questi piromani».

C'è il rischio che si ritorni ai tempi, tragici, della seconda Intifada?

«La rabbia è tanta e rischia di esplodere. Noi palestinesi dobbiamo riflettere sugli errori commessi ed evitare di cadere nella trappola dei falchi israeliani. Ho sempre ritenuto che la militarizzazione dell'Intifada sia stato un grave errore che non dobbiamo ripetere. Tra gli "shahid" e la rassegnazione esiste una terza via...».

Quale?

«La via della rivolta popolare, non violenta, che recuperi lo spirito della prima Intifada, di quella "rivolta delle pietre" che riportò la questione palestinese al centro dell'interesse internazionale. La via della disobbedienza civile, quella del boicottaggio di tutti i prodotti israeliani che provengono dalle colonie. È la via che da tempo palestinesi e israeliani stanno praticando a Beilin (villaggio palestinese in Cisgiordania, ndr), opponendosi alla realizzazione del Muro dell'apartheid. È la protesta non violenta che palestinesi e israeliani stanno portando avanti contro la costruzione di nuovi insediamenti ebraici a Gerusalemme Est. Non è facile, lo so bene. Ma è la strada giusta».

Stati Uniti, Europa, il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) ribadiscono che l'unica soluzione possibile è quella fondata sul principio "due popoli, due Stati". È anche lei di questo avviso?

«Il principio è giusto ma la sua realizzazione si fa ogni giorno più problematica. Le basi di un accordo globale sono quelle delineate dalle risoluzioni Onu, indicate dalla Road Map... Non c'è nulla da inventare. Occorre la volontà politica di puntare al compromesso. Una volontà che non è propria dei "piromani" israeliani».

Tra i nodi da sciogliere c'è quello di Gerusalemme. Netanyahu ha affermato di ritenerla materia non negoziabile.

«Non negoziare lo status di Gerusalemme significa non voler negoziare una pace globale. Perché Gerusalemme è parte inalienabile della soluzione "due popoli, due Stati". Uno Stato di Palestina senza Gerusalemme Est sua capitale non esiste in natura...». **U.D.G.**